

**CLXVI SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1963**

Presidenza del Vicepresidente GARDU

**I N D I C E**

## Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):

|                                                             |      |
|-------------------------------------------------------------|------|
| URRACI . . . . .                                            | 3782 |
| ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione . | 3783 |
| DEDOLA . . . . .                                            | 3784 |
| TORRENTE . . . . .                                          | 3785 |
| PUDDU . . . . .                                             | 3787 |
| CARDIA . . . . .                                            | 3787 |
| MEREU . . . . .                                             | 3788 |

## Mozione concernente le discussioni della Giunta regionale (Continuazione della discussione):

|                        |      |
|------------------------|------|
| COTTONI . . . . .      | 3789 |
| FRAU . . . . .         | 3790 |
| SOGGIU PIERO . . . . . | 3792 |

## Sull'ordine del giorno:

|                                            |      |
|--------------------------------------------|------|
| SOTGIU GIROLAMO . . . . .                  | 3799 |
| CORRIAS, Presidente della Giunta . . . . . | 3799 |
| PRESIDENTE . . . . .                       | 3799 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.*

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Svolgimento di interpellanza e interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di alcune in-

terrogazioni. Per prima viene svolta l'interpellanza urgente Ghirra-Urraci-Lay all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura:

**ASARA, Segretario:**

«per sapere: a) se, a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'accertamento presuntivo per l'iscrizione negli elenchi anagrafici dei braccianti e salariati agricoli, ha svolto o intende svolgere, con carattere di assoluta urgenza, i necessari interventi presso il Governo perchè siano garantite ai braccianti e salariati agricoli le prestazioni assistenziali e previdenziali; b) perchè agli stessi lavoratori venga esteso il trattamento assistenziale e previdenziale goduto dai lavoratori dell'industria; c) perchè in attesa di una nuova regolamentazione del collocamento siano nominate le commissioni comunali di collocamento; d) perchè siano adeguate le pensioni dei coltivatori diretti al livello delle pensioni erogate dall'I.N.P.S. alle altre categorie di lavoratori e siano estesi gli assegni familiari a tutte le categorie contadine. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (110)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Urraci per illustrare questa interpellanza.

URRACI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza non ha bisogno di molte parole, perchè si illustra da sé. Come i colleghi sanno, recentemente la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'accertamento presuntivo dell'iscrizione negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Io non voglio occuparmi della giustezza o meno della sentenza della Corte Costituzionale, perchè altri autorevoli dirigenti del movimento operaio e democratico hanno espresso il loro giudizio su questa sentenza; vorrei soltanto richiamare la attenzione della Giunta, ed in particolare dell'onorevole Assessore al lavoro, sulla necessità di intervenire presso il Governo centrale, affinché ai lavoratori agricoli siano garantite tutte le attuali prestazioni assistenziali e previdenziali, in attesa che il Parlamento della Repubblica approvi un provvedimento per portare queste prestazioni allo stesso livello stabilito per i lavoratori degli altri settori produttivi.

Come i colleghi sanno, attualmente i lavoratori dell'agricoltura, e specialmente quelli iscritti nella categoria degli «eccezionali», non hanno l'assistenza farmaceutica, e i familiari del lavoratore agricolo di alcune categorie non usufruiscono neanche dell'assistenza medica generica e di quella specialistica. Prima della fine della legislatura, il Parlamento della Repubblica ha approvato una legge — deve entrare in vigore il primo luglio di quest'anno — che non ha raccolto le istanze e le giuste rivendicazioni dei lavoratori dell'agricoltura, in quanto ancora la parità con gli altri settori non è stata sanzionata. Basti pensare che l'indennità in caso di infortunio o di malattia per i lavoratori agricoli, nonostante la nuova legge, rimane al di sotto del 50 per cento di quella percepita negli altri settori. E nonostante le affermazioni demagogiche dei diversi Ministri e dello stesso onorevole Fanfani, la parità negli assegni familiari è ben lungi dall'essere raggiunta. E' vero che è stata portata a 190 lire l'indennità per ogni figlio, come per i lavoratori dell'industria, ma in conclusione poco è cambiato, perchè quando questi ultimi lavorano 104 ore mensili percepiscono gli assegni familiari per tutti i 26 giorni del mese, mentre così non è

in agricoltura. Infatti, se ai lavoratori agricoli iscritti nella categoria degli affittuari, che lavorano dalle 151 alle 200 giornate l'anno, fosse fatto lo stesso trattamento dei lavoratori degli altri settori produttivi, dovrebbero essere corrisposti gli assegni familiari per 312 giornate l'anno, anzichè soltanto per 151 giornate, con una differenza in meno di oltre 160 giornate.

Altro problema dei lavoratori dell'agricoltura è quello della regolamentazione del collocamento. In quest'aula abbiamo avuto occasione di parlare delle inadempienze del Governo e degli Uffici provinciali di collocamento, perchè in Sardegna, nonostante l'esistenza di precise disposizioni di legge, non è stata ancora nominata alcuna Commissione di collocamento. Io mi rivolgo all'onorevole Assessore al lavoro affinché intervenga presso l'Ufficio regionale del lavoro per ottenere che queste Commissioni siano nominate in attesa della nuova regolamentazione del collocamento, che è stata richiesta da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Altro problema importante è quello dell'adeguamento delle pensioni dei coltivatori diretti alle pensioni percepite dagli altri lavoratori. I lavoratori agricoli subordinati percepiscono dalle 12 mila alle 15 mila lire mensili. Coloro che hanno superato i 65 anni d'età hanno una pensione di 15 mila lire, mentre ai coltivatori diretti, nonostante abbiano tutti superato l'età di 65 anni, viene corrisposta una pensione minima di 10 mila lire.

E' infine da ricordare il grosso problema degli assegni familiari ai lavoratori dell'agricoltura autonomi, cioè ai coltivatori diretti, ai mezzadri, agli affittuari. Nonostante i precisi impegni assunti dal Governo e dai diversi parlamentari della maggioranza, questo problema non è stato affrontato nelle altre legislature. Pertanto, io prego l'onorevole Assessore di voler interporre la sua autorità presso il Governo centrale, affinché questi problemi siano affrontati e risolti in questa legislatura. Si tratta di problemi nazionali, ma i lavoratori agricoli della Sardegna, a causa della situazione particolarmente disagiata in cui si trovano, sono i più interessati alla loro soluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Il Ministero del lavoro, con suo telegramma del 3 luglio 1962, diretto ai Prefetti e agli Uffici del lavoro delle Province interessate, informava che erano state impartite istruzioni tendenti ad assicurare le prestazioni ai braccianti e salariati agricoli senza soluzione di continuità. In quanto al problema di cui al punto c) della interpellanza, premesso che le Commissioni comunali per il collocamento vengono istituite con proprio decreto dai Prefetti, previa autorizzazione del Ministero del lavoro e della Previdenza sociale, si fa presente che l'istituzione di tali organi collegiali non va considerata come un adempimento indispensabile, ma in relazione ad effettive esigenze di carattere organizzativo e funzionale.

L'Assessorato non mancherà di rinnovare le sue premure, ma è da osservare che, dalla emanazione della legge 29 marzo 1949, numero 264, istitutiva delle suddette commissioni, la mutata situazione disoccupativa e la diversa struttura giuridica di certe altre situazioni collegate al problema dell'occupazione rendono di scarsa efficacia tali organi collegiali, almeno così come sono attualmente costituiti. Il problema del collocamento è allo studio presso il Ministero del lavoro per una nuova regolamentazione adeguata alle nuove esigenze.

L'adeguamento dell'assistenza malattia ai lavoratori agricoli e delle pensioni dei coltivatori diretti ha già formato oggetto di attento esame da parte dell'Assessorato e di premure presso gli organi statali competenti, per la sollecita emanazione delle norme che integrino le attuali prestazioni previdenziali. Si nutre fiducia che le aspirazioni dei lavoratori agricoli siano sollecitamente prese nella dovuta considerazione, analogamente a quanto è già avvenuto per gli assegni familiari, che sono stati adeguati con la legge 1038 del 17 ottobre 1961.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Urraci per dichiarare se è soddisfatto.

URRACI (P.C.I.). La risposta dell'onorevole Assessore non può soddisfare i lavoratori dell'agricoltura, in quanto nessun impegno da parte sua sembra sia stato assunto per modificare la loro grave situazione. In modo particolare, per ciò che riguarda il problema del collocamento, dobbiamo osservare che, l'Assessore al lavoro ha potestà di intervenire presso gli organi responsabili della mancata nomina delle commissioni. Il fatto che la disoccupazione non sia più grave come ieri, non vuol dir niente, perchè è vero che il numero dei disoccupati è diminuito, ma non è affatto diminuita la sottoccupazione in Sardegna, come ho avuto modo di documentare in altre occasioni. La sottoccupazione nella nostra Isola è aumentata. Pertanto insisto affinché l'onorevole Assessore, almeno per quella parte che è di sua competenza, faccia i passi necessari per risolvere questo angoscioso problema.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Dedola-Angius-Latte all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per conoscere se risponde al vero quanto si dice nei confronti dell'E.S.M.A.S. circa il trattamento usato alle insegnanti da esso dipendenti. Le voci che corrono si possono così riassumere: 1) l'E.S.M.A.S. non compila la graduatoria di merito delle insegnanti che aspirano all'insegnamento in quelle scuole materne e le nomine vengono fatte caso per caso; 2) la paga giornaliera al netto, che viene corrisposta alle maestre d'asilo provviste regolarmente di titolo specifico per quel tipo di insegnamento, pare non sia superiore alle cinquecentocinquantaquattro lire; 3) fino ad oggi non è stata corrisposta la 13.a mensilità che doveva invece essere pagata entro il 18 dicembre 1961; 4) da alcuni mesi è scaduta la convenzione tra l'E.S.M.A.S. ed un ente mutualistico assistenziale per le prestazioni mediche e farmaceutiche e detta convenzione non è stata ancora rinnovata. Di tale scadenza non è stata data comunicazione alle dipendenti in maniera che alcune di loro devono ora rimborsare sia le spe-

se per il medico come per i medicinali; 5) non è permesso alle maestre di asilo sposarsi; appena l'Ente accerta che l'insegnante non è più nubile viene licenziata, violando in ciò la Costituzione in quanto questa "assicura a tutti i cittadini pari dignità sociale, rende effettivo il diritto al lavoro, tutela la donna lavoratrice; mentre la clausola del 'nubilato' mira a privare la maestra del fondamentale diritto di realizzare a pieno la propria libertà e capacità giuridica". Se quanto riferito corrispondesse a verità, i sottoscritti interroganti chiedono l'autorevole intervento dell'Assessore per: a) indurre l'E.S.M.A.S. a compilare una graduatoria di merito annuale di tutte le insegnanti e rispettare la stessa rigorosamente nelle attribuzioni delle nomine. Si propone che dette graduatorie vengano compilate nell'ambito di ciascuna Provincia seguendo, sia per la compilazione delle graduatorie sia per le nomine, la stessa norma che si segue per l'assegnazione dei posti provvisori nelle scuole elementari. Per le supplenze si dovrebbe seguire la stessa prassi che si segue nelle scuole elementari stesse; b) studiare le possibilità che sussistono di agganciamento di queste insegnanti alla carriera di dipendenti comunali di scuole materne. Certo che è estremamente increscioso constatare che delle diplomate di scuola media superiore per il loro lavoro percepiscono una retribuzione mensile inferiore alle 18.000 lire; c) fare corrispondere la tredicesima mensilità dovuta ed attribuita ormai a tutti i lavoratori; d) fare immediatamente rinnovare la convenzione per l'assistenza malattie e farmaceutica e far rimborsare quelle somme che le dipendenti hanno pagato per l'acquisto dei medicinali nel periodo in cui la convenzione era cessata; e) fare rispettare anche all'E.S.M.A.S. le leggi sulla tutela delle lavoratrici madri». (264)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione.** Assicurata all'Ente l'amministrazione normale con la recente nomina del presidente e del Consiglio di ammi-

nistrazione, anche i rapporti del personale tendono a stabilirsi su un piano di regolarità e normalità. E' stato disposto l'aumento di stipendio, che per le insegnanti laiche è stato fissato in lire 33 mila mensili, e per le religiose in lire 28 mila.

Per quanto riguarda l'assicurazione e l'assistenza medica e farmaceutica, la posizione del personale è perfettamente regolare.

Resta da risolvere il grave problema dell'organico, per il quale notevoli difficoltà si presentano, che però saranno superate. Le nomine sono state effettuate sulla base di una graduatoria di merito, scrupolosamente compilata dal Consiglio di amministrazione, in osservanza anche dell'ordinanza ministeriale per il conferimento degli incarichi provvisori e delle supplenze nelle scuole elementari.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Dedola per dichiarare se è soddisfatto.

**DEDOLA (D.C.).** Ringrazio l'Assessore per la cortese risposta, però devo lamentare questo: l'interrogazione è stata presentata in data 21 marzo 1962 e la risposta viene data solo oggi, quando il problema non è più attuale. Tra l'altro, parrà al pubblico che al Consiglio regionale il problema si presenti soltanto oggi. Pertanto ribadisco che sarebbe stato molto meglio rispondere più sollecitamente.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione urgente Torrente all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

**ASARA, Segretario:**

«per sapere: 1) se è a conoscenza dell'illegale provvedimento adottato dal Presidente della Cremeria Cooperativa Campidanese (3 C) di Oristano, il quale ha licenziato in tronco n. 18 lavoratori dipendenti che hanno partecipato ad uno sciopero di 48 ore indetto dall'organizzazione sindacale per rivendicare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro del 5 aprile 1962 relativo alle centrali del latte private, con la motivazione che si sia trattato di "assenza ingiustificata" avendo la azienda ritenuto "del

tutto infondata" la rivendicazione dei lavoratori; 2) se non ritenga opportuno, anche tenendo conto che trattasi di una azienda cooperativa che ha goduto di notevoli agevolazioni da parte dell'Amministrazione regionale, intervenire presso il Consiglio di amministrazione della 3C di Oristano per sottolineare il carattere di gravissima violazione costituzionale del provvedimento adottato, per richiedere il suo immediato annullamento e per sollecitare l'apertura di normali trattative sindacali che ristabiliscano un clima di serenità all'interno dell'azienda. La presente interrogazione ha carattere di estrema urgenza». (382)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Dopo ripetuti interventi diretti, miei e degli uffici dell'Assessorato, nei confronti dei dirigenti dell'azienda oristanese, e dopo due rituali esperimenti dell'Ufficio del lavoro per tentare la composizione della vertenza, le parti hanno deciso di adire l'autorità giudiziaria, affinché attraverso regolare procedimento di cognizione appuri le circostanze di fatto intercorrenti tra lo sciopero degli operai ed il grave provvedimento disciplinare della direzione aziendale, e quindi appuri la sussistenza o meno della violazione dei precetti costituzionali, delle due norme di legge ordinaria e delle norme contrattuali, che tutelano la libertà di sciopero, il trattamento salariale e disciplinare e la procedura dei licenziamenti individuali e collettivi. Se le parti avessero espresso l'intento di ricorrere all'arbitrato assessoriale, avrei volentieri accolto una tale richiesta.

Dei diciotto licenziati per insubordinazione, due sono stati riassunti ed altri due, che dichiararono d'essere stati costretti con minacce ad astenersi dal lavoro, sono stati pure riassunti. Il licenziamento è stato mantenuto quindi per 14 persone. Nel contempo, l'azienda ha assunto altri 6 dipendenti per completare l'organico effettivo in quanto i restanti 8, per di-

chiarazione della stessa azienda, erano da considerarsi stagionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE (P.C.I.). Anch'io devo rilevare il ritardo con cui l'Assessore risponde all'interrogazione...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Si risponde quando si può.

TORRENTE (P.C.I.). L'interrogazione non voleva tanto sollecitare una risposta - notizia, quanto un intervento. Ora, quello che preme considerare, onorevole Assessore, è che l'intervento dell'Assessorato non ha raggiunto alcun risultato. E questo è deplorabile, perchè, intanto, dimostra che la Giunta regionale, il Governo della Regione non riescono a sanare situazioni create da datori di lavoro che violano sfacciatamente le norme costituzionali. L'interrogazione aveva per oggetto uno di questi casi. Una categoria di lavoratori dichiara uno sciopero per l'applicazione del contratto nazionale, e 18 lavoratori vengono licenziati per insubordinazione, per assenza ingiustificata. E' un sopruso di una gravità eccezionale, e sembra assurdo, se si pensa che è stato commesso in una cooperativa finanziata con fondi regionali; una cooperativa che dimostra di non essere tale, perchè segue un regime non cooperativo, ma di tipo padronale e perchè i soci non hanno avuto modo di esporre il loro punto di vista sulle questioni del licenziamento. L'Assessorato farebbe bene a seguire le vicende di questa azienda! La direzione di questa «cooperativa» ormai, secondo me, ha calpestato ogni diritto dei soci e dei lavoratori. Nonostante gli interventi ripetuti dell'Assessorato, la presidenza della cooperativa ha assunto un atteggiamento provocatorio, direi, e ha costretto i lavoratori a rivolgersi all'autorità giudiziaria. Nè vale a sanare la questione il fatto che 4 lavoratori siano stati riassunti, perchè gli altri 14 licenziati hanno dovuto cercare un altro lavoro.

## IV LEGISLATURA

## CLXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1963

Io mi auguro che l'Assessorato non voglia rinunciare per l'avvenire — quando concederà contributi e agevolazioni creditizie a datori di lavoro, a imprese industriali, commerciali e anche a grossi complessi cooperativi come quello in questione — a garantire, nei modi opportuni, che vengano rispettati i diritti dei lavoratori e i contratti di lavoro. Sono veramente assurdi, certi episodi nella vita della Regione! E mi dispiace, onorevole Assessore, perchè credò che non si possa più far nulla per i lavoratori licenziati.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione urgente Puddu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per sapere quale azione intendano compiere: a) per sanare la situazione che si sta creando nello stabilimento di Cagliari della S.E.M. con la minaccia che grava per i circa centocinquanta dipendenti, di un ridimensionamento della attività e della riduzione oraria del lavoro, tanto da aver costretto gli stessi operai ad attuare l'occupazione della fabbrica. Se l'Assessore al lavoro sia intervenuto per risolvere la vertenza sindacale in atto e quale azione abbia svolto, per riportare alla normalità la attività dell'industria molitoria sarda in genere e della S.E.M. di Cagliari in particolare; b) per risolvere la situazione che si creerebbe, con la chiusura dell'industria molitoria, o comunque con la diminuita produttività, nei confronti del normale approvvigionamento del pane alle popolazioni dell'Isola per l'impossibilità di acquistare grano tenero a prezzi competitivi; c) per conoscere quale azione sia stata svolta nei confronti della Direzione Generale dell'Alimentazione, Ministero dell'agricoltura, per ovviare agli inconvenienti che si sono creati in Sardegna con l'entrata in vigore del regolamento per l'attuazione di un mercato comune dei cereali. La presente interrogazione è urgente». (457)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è

stata presentata anche un'interrogazione Cardia - Pirastu al Presidente della Giunta che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«per conoscere quali passi la Giunta regionale abbia compiuto o intenda compiere presso la Società Esercizio Molini di Cagliari e presso gli organi del Governo centrale perchè sia allontanata la grave minaccia di smobilitazione che pesa sulla più importante azienda molitoria della Sardegna, come su tutto il settore molitorio sardo, a seguito di asserite pesanti sperequazioni sopravvenute a danno dell'Isola, nel regime dei costi differenziali di trasporti dei grani teneri e perchè nell'azienda cagliaritana, da più giorni occupata dalle maestranze, in segno di denuncia e di legittima protesta, sia urgentemente ripreso il normale ritmo produttivo. I sottoscritti gradirebbero, altresì, conoscere il punto di vista della Giunta sulla situazione esistente nell'intero settore molitorio sardo e sapere se abbiano fondamento le accuse che vengono formulate da più parti sia alla politica di industrializzazione svolta, nel settore indicato, dalla Regione, con una conseguente grave sproporzione tra potenzialità produttive e possibilità di assorbimento del prodotto, sia alla più generale politica della Regione nel settore granario e cerealicolo, che resta uno dei più importanti della agricoltura sarda. I sottoscritti chiedono, infine, se il Presidente della Giunta non ritenga giusta una concreta dimostrazione di solidarietà con i lavoratori della S.E.M., in lotta contro la smobilitazione, stanziando una congrua somma a favore dei lavoratori e delle loro famiglie». (462)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Le due interrogazioni trovano antecedenti nell'ordine del giorno dei lavoratori dipendenti dalla Società Esercizio Molini di Cagliari del 30 ottobre 1962. La situazione venutasi a creare a seguito del-

la emanazione del decreto ministeriale 18 luglio 1962 circa le modalità di applicazione nel settore granario, e del regolamento numero 19 adottato in data 4 aprile 1962 dal Consiglio della Comunità Economica Europea, ha formato oggetto di sollecito interessamento anche da parte dell'Assessorato al lavoro. Infatti — senza entrare nel merito delle valutazioni di ordine tecnico - economico — l'Assessorato non mancò di rilevare che il provvedimento non sembrava escludere in via assoluta la possibilità di un approvvigionamento agevolato dal piano tecnico della Sardegna, se questa fosse stata inclusa nella prima zona — Italia settentrionale e centrale — e avesse disposto di magazzini di stoccaggio, presso i quali le industrie molitorie locali avrebbero potuto regolarmente approvvigionarsi.

Proprio in tale senso, a seguito dei passi fatti dall'Amministrazione regionale nelle opportune sedi, il problema si è risolto, e quindi sono venuti meno i motivi di apprensione che avevano originato l'agitazione del personale della Società Esercizio Molini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puddu per dichiarare se è soddisfatto.

PUDDU (P.S.I.). Onorevole Assessore, penso che la risposta che ella ha voluto dare alla mia interrogazione, presentata fin dal 26 novembre 1962, sia assai generica, oltre che in ritardo. Come è ormai consuetudine, dunque, dobbiamo lamentare che tutte le interpellanze e le interrogazioni vengono svolte dopo tanto tempo, anche se i problemi sono urgenti e c'è bisogno di una risposta immediata. Mi preme soprattutto rilevare, però, che l'Assessore non ha risposto al quesito che io avevo posto per quanto riguarda la questione dell'applicazione del regolamento per l'attuazione del mercato comune dei cereali. Nè abbiamo ricevuto precise dichiarazioni per quanto riguarda i problemi dell'approvvigionamento granario e dell'occupazione della fabbrica e della certezza e garanzia del posto di lavoro ai dipendenti della S.E.M. La risposta è stata generica, burocratica e non soddisfa per nulla, perchè lascia

intatti i quesiti che avevo posto. Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Sono insoddisfatto anch'io della risposta che ci è stata data. In verità, mi ha sorpreso che a rispondere fosse l'Assessore al lavoro e non il Presidente della Giunta al quale l'interrogazione era stata rivolta. La nostra interrogazione affrontava temi che superano le competenze dell'Assessorato al lavoro e che investono, invece, la politica generale della Giunta regionale. Io avrei quindi desiderato che fosse stato l'onorevole Corrias a rispondere, anche perchè credo che rispondere alle interrogazioni e svolgerle adeguatamente non sia un compito indegno di un Presidente di Giunta. Ritengo, anzi, che il Presidente della Giunta debba fare anche questo lavoro, e non delegarlo agli Assessori quando si tratta di materie che investono la responsabilità generale della Giunta. Può capitare, infatti, che diversamente, procedendo come si è proceduto in questo caso, lo Assessore non possa rispondere se non nello stretto campo della propria competenza.

L'Assessore al lavoro ci ha risposto oggi sulla materia più contingente del conflitto di lavoro che si era instaurato in quella azienda, ma non ci ha risposto, perchè credo non ne avesse alcuna competenza, sulla materia dello approvvigionamento dei grani in Sardegna e sulla politica di industrializzazione svolta dalla Regione nel settore molitorio. Non credo che egli abbia competenza sulla politica granaria generale della Regione.

Che dire dunque, signor Presidente del Consiglio, quando i consiglieri si trovano di fronte a delle risposte formali e deludenti? Io non ho niente da dire per quanto riguarda l'Assessore al lavoro, il quale si è sforzato di adempiere al suo compito, ma ho molto da dire sul Presidente della Giunta, il quale disdegna di assolvere a uno dei doveri essenziali per la nostra assemblea. Le interrogazioni e le interpellanze non sono atti marginali. Sono molto importanti e rappresentano uno dei mezzi per

tenere il collegamento con la vita che si svolge fuori dell'assemblea.

Di fronte a certi atteggiamenti, non possiamo non richiamarci a quella indifferenza, a quel senso di alterigia e di sussiego che sembra essersi instaurato all'interno della Giunta. Le interrogazioni e le interpellanze debbono essere svolte subito. Trovate un sistema, voi, onorevoli membri della Giunta, perchè si possa correggere l'andazzo che si è instaurato! Signor Presidente, la nostra interrogazione si riferiva a un grande fatto che a suo tempo preoccupava molto, non solo i lavoratori, ma, come l'Assessore ricorderà, tutta la opinione pubblica sarda...

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Il problema fu risolto per l'intervento della Giunta.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Assessore, ma cosa vuole che sia mai stato risolto per l'intervento della Giunta! Si trovò un rimedio contingente. Effettivamente, la fabbrica non fu smobilitata e il lavoro fu ripreso, ma ci vuole ben altro! Non so se ella ritiene di poter oggi responsabilmente affermare che il settore molitorio sardo non presenta nessun problema; io non ci credo.

In definitiva, colgo l'occasione per riaffermare la profonda delusione per il modo in cui la Giunta risponde alle nostre interrogazioni, e per pregare il Presidente del Consiglio di voler intervenire presso la Giunta affinché alle interrogazioni e alle interpellanze si risponda per tempo, e soprattutto rispondano gli interpellati. Si faccia una svolta anche in questo campo, perchè diversamente, a mio avviso, alcuni dei principi fondamentali di vita della nostra assemblea vengono disattesi, con gravi conseguenze.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Mereu all'Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«per sapere se è a conoscenza del grave di-

sagio in cui versa la popolazione scolastica del Comune di Bauladu. Infatti, dal 19 dicembre 1962, per disposizioni del Provveditorato agli Studi di Cagliari, è stata ordinata l'immediata chiusura dell'edificio scolastico, per accertata pericolosità, lasciando circa 150 alunni nell'impossibilità di frequentare la scuola d'obbligo. Nel primo inverno, molti bambini, per non perdere l'anno scolastico, sono costretti a recarsi giornalmente a piedi sino ai Comuni di Tramatzà o di Milis, distanti circa sei chilometri per assistere alle lezioni nelle scuole di quei centri; per conoscere altresì se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso la competente autorità scolastica perchè vengano allestiti altri locali, sicuramente disponibili, per ovviare a tale situazione. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza». (524)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Informo l'onorevole Mereu che a seguito dell'interessamento svolto presso l'onorevole Assessorato dei lavori pubblici, dal quale, per competenza, dipende la pratica relativa alle riparazioni del caseggiato scolastico di Bauladu, ho avuto assicurazioni che i lavori relativi sono stati finanziati per lire 7.500.000 e regolarmente appaltati.

Nelle more di tali lavori ed al fine di evitare agli alunni delle scuole elementari di recarsi nei Comuni contigui di Tramatzà e di Milis, le lezioni a turno per classi si svolgono, secondo le assicurazioni avute dal Provveditore agli studi, presso il Centro di lettura nello stesso Comune di Bauladu.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu per dichiarare se è soddisfatto.

MEREU (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore per la tempestività del provvedimento. Però vorrei caldamente raccomandare che gli accertamenti sulle condizioni dei casamenti scolastici non si facciano durante l'anno scolastico, per evitare che si chiudano le scuole e si verifi-

chino incresciose situazioni come quelle dei bambini di Bauladu, che si sono dovuti recare a scuola nei Comuni di Milis e di Tramatzà. Prego, dunque, l'onorevole Assessore di interessarsi affinché, sin da quest'anno, vengano fatti gli accertamenti a tutti i casamenti scolastici della Regione durante il periodo estivo, in modo che durante l'anno scolastico non vi siano inconvenienti.

*Continuazione della discussione di mozione.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Girolamo Sotgiu - Cardia - Torrente - Congiu - Nioi - Ghirra - Raggio - Cherchi - Lay - Manca - Urraci - Cois - Licio Atzeni - Prevosto sulle dimissioni della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

**COTTONI (P.S.D.I.).** Onorevoli colleghi, la mozione comunista ci offre l'occasione per un dibattito politico sulla situazione regionale e per sapere se la Giunta intende operare quella chiarificazione che noi socialdemocratici abbiamo sollecitato fin dall'inizio di questa legislatura. La chiarificazione dovrebbe avvenire in seno al partito di maggioranza ed a quello sardista, che ha ormai legato le sue sorti al partito repubblicano. E penso che i rappresentanti di questo partito si rendano oggi conto che la Sardegna nuragica fa parte dell'Italia e che i problemi di rinnovamento economico e sociale investono tutta l'area del territorio nazionale.

Io ritengo che la revisione della formula politica del governo regionale debba avvenire senza ulteriori indugi, dopo i risultati elettorali del 28-29 aprile, che hanno manifestato uno spostamento a sinistra di tutto l'elettorato italiano. Bisogna riconoscere che i profondi mutamenti economici e sociali e le insopprimibili aspirazioni delle classi lavoratrici esigono precise scelte politiche, se vogliamo adeguarci al grande corso della storia.

Noi socialdemocratici abbiamo chiesto, tante volte, che la Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo d'Azione aprissero un dialogo con il Partito Socialista Italiano e con la socialde-

mocrazia, e che la politica regionale venisse adeguata agli sviluppi della politica nazionale; ma vi è stato sempre un netto rifiuto a trattare o ad aprire una qualsiasi discussione. Questo rifiuto è la conseguenza del fatto che Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione hanno una maggioranza consiliare che assicura loro la stabilità e il funzionamento del governo regionale sino al termine della legislatura. L'attuale politica regionale risponde ad interessi egemonici di partito, mentre una politica di centro sinistra postula l'allargamento dell'area democratica e il rinnovamento della vita economica e sociale della nostra Isola.

E' giunto il momento in cui i sardisti debbono chiarire il loro pensiero sullo sviluppo della politica regionale, anche per far sapere se la loro alleanza con il partito repubblicano è stata un semplice espediente elettoralistico per mandare un deputato in Parlamento o se, invece, vi è stata una totale e sicura loro adesione agli indirizzi e alle impostazioni programmatiche del Governo di centro - sinistra. Noi dobbiamo sapere se nel Partito Sardo d'Azione c'è la volontà politica di rinnovamento e di sviluppo democratico della nostra Isola, oppure se ci troviamo dinanzi ad una casta di notabili preoccupati unicamente di assicurarsi e mantenere poltrone assessoriali o posti di sottogoverno. Il repubblicano onorevole La Malfa fu sempre un fervido sostenitore del governo di centro-sinistra e dell'inserimento del Partito Socialista Italiano nell'area democratica, anche quando noi socialdemocratici manifestavamo preoccupazioni e perplessità. Non possiamo però indicare una circostanza od occasione in cui i sardisti abbiano iniziato un qualsiasi dialogo con il Partito Socialista Italiano e con il Partito Socialista Democratico Italiano.

E quando si afferma che il Partito Socialista Italiano in Sardegna è collocato su posizioni frontiste e filo-comuniste e che i suoi dirigenti hanno mantenuto, sempre, nei confronti della Giunta regionale un atteggiamento settario, demagogico e massimalista, mi è facile rispondere che una politica responsabile, animata da una sincera volontà di aprire un dialogo con questo partito, deve indicargli i limiti e

le condizioni di una collaborazione, ponendolo così di fronte a precise e concrete responsabilità dinanzi alle masse che esso rappresenta.

L'invito all'altrui chiarezza presuppone che vi sia altrettanta chiarezza da parte vostra, onorevoli colleghi democristiani e sardisti. Solamente una politica chiara e coraggiosa potrebbe sbloccare situazioni confuse ed ambigue in seno al Partito Socialista Italiano, operando in modo che questo venga posto in termini perentori di fronte all'alternativa di una sua partecipazione ad un governo di centro-sinistra con tutte le necessarie garanzie, o di una politica di totale chiusura per l'ostinato allineamento su posizioni filo-comuniste. Voi democristiani e sardisti darete un contributo decisivo alla chiarificazione interna del Partito Socialista Italiano e di tutta la vita regionale, nella misura in cui, con grande coraggio, saprete chiarire i vostri indirizzi politici e sociali, poichè si ha talvolta l'impressione che l'accusa di filo-comunismo rivolta ai socialisti costituisca un espediente o accorgimento tattico per arroccarsi su formule centriste e per sabotare un qualsiasi tentativo di formazione di un governo di centro-sinistra.

E' questa l'occasione, onorevoli colleghi della Giunta e onorevoli colleghi sardisti, di mettere alla prova la disponibilità democratica del Partito Socialista Italiano; ove i tentativi fallissero, sarebbero le correnti autonomiste democratiche di quel partito a trarne le logiche e necessarie conclusioni.

La Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo d'Azione avranno il coraggio di aprire un dialogo che segnerà una svolta storica della vita regionale? Noi socialdemocratici abbiamo tenuto sempre un linguaggio chiaro e coerente. L'onorevole Presidente Corrias, oggi assente, vorrà dare una risposta altrettanto chiara a questo mio breve intervento.

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

**FRAU (P.D.I.U.M.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il collega comunista illustratore della mozione mi ha suggerito l'osserva-

zione che maggiormente mi interessa in questo dibattito. Egli ha affermato, cioè, che la Democrazia Cristiana nelle ultime consultazioni elettorali ha perduto voti sulla sua sinistra. E' questa, in fondo, una verità riconosciuta da tutti, e ammessa persino dagli esponenti più qualificati della stessa Democrazia Cristiana. Non si può, del resto, a nostro avviso, non tener presente questo incontrovertibile fatto, e cioè che la Democrazia Cristiana ha perso le sue frange di sinistra e non quelle di destra. Ciò sta a dimostrare che l'elettorato del maggior partito italiano non segue e non vuol seguire gli oltranzisti di questo partito, gli assertori più fanatici della svolta a sinistra. Ed è chiaro che, anche se indebolita in consistenza numerica la Democrazia Cristiana, la posizione dei suoi elementi moderati da queste ultime elezioni esce rafforzata.

La riprova di questa tesi emerge anche dall'orientamento delle preferenze elettorali. Quasi dovunque, infatti, gli esponenti della corrente moderata della Democrazia Cristiana hanno battuto gli oltranzisti. Di fronte ai 230 mila voti di Moro, ai 123 mila voti di Scelba, ai 96 mila voti di Pella, ai 205 mila voti di Andreotti, stanno i 59 mila voti di Fanfani, i 67 mila voti di Pastore, i 34 mila voti di Donat Cattin. E non basta. Nelle circoscrizioni toscane — le fedelissime dell'ante marcia — la Democrazia Cristiana ha perso il maggior numero di suffragi. E poi, onorevoli colleghi, non vi pare che abbia un significato preciso il fatto che appena 28 siano i fanfaniani, gli aperturisti eletti, contro il 50 ed oltre del centro destra e i 150 e oltre doromoroitei? Come non riconoscere che i voti mantenuti dalla Democrazia Cristiana sono nella loro stragrande maggioranza voti di moderati: dei cattolici ancora una volta mobilitati dal gigantesco impegno della Chiesa, voti di borghesi preoccupati della prospettiva che un forte indebolimento della Democrazia Cristiana potesse favorire i comunisti?

L'aspetto più importante, però, del 28 aprile non è rappresentato tanto dalla diminuzione dei voti democristiani, quanto dal risorgere virulento della minaccia comunista. Il partito comunista ha infatti guadagnato voti indiscrimi-

## IV LEGISLATURA

## CLXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1963

natamente in tutta l'Italia. E sono voti democristiani, che sono passati al partito di estrema sinistra: voti di contadini, di operai e di altre classi sociali, di chi ha preferito ai cosiddetti marxisti da operetta — lo dice Gonnella — i marxisti veri. L'avanzata comunista ha stupefatto tutti, perfino gli stessi comunisti. Ed è logico che di questo risultato vogliano trarre il maggior profitto, tanto più che c'è dovunque aria di smarrimento e di confusione.

C'è smarrimento e confusione nel vostro Gruppo, amici della Democrazia Cristiana sarda, divisi come siete da lotte intestine e fratricide. C'è in mezzo a voi — lo sentiamo — aria di fanfanismo, di quel fanfanismo che ha lacerato la concordia dei cattolici ed ha dilatato la prepotenza politica in Italia ed in Sardegna. E voi, colleghi della sinistra democristiana, comprendete certamente che col vostro marxismo disarmate le coscienze, indebolite tutti coloro che avversano il comunismo. Inoltre, a noi sembra che voi commettiate un grande errore credendo di poter battere i comunisti appropriandovi dei loro programmi e dei loro sistemi.

E' vero che esistono in Italia masse imponenti di cittadini scontenti. Soprattutto i Sardi sono molto scontenti. Non bisogna dimenticare che i meridionali e gli isolani emigrati al nord od all'estero con il peso dei loro moltiplicati disagi mal sopportano il loro stato, reso ancora più umiliante per il confronto con gli agi degli altri. Sovente, sono soggetti allo sfruttamento — lo riconosciamo — inumano ed ingiusto degli imprenditori. Assillati dai problemi di casa loro, consumati dalla nostalgia e dalla incertezza del domani, tanti di questi uomini hanno ricevuto aiuto, protezione e, naturalmente, anche istruzioni elettorali dal Partito Comunista Italiano. Ancora vi è da osservare che in Italia ed in Sardegna c'è troppa esibizione di lusso, da parte di certi privilegiati, signori della Democrazia Cristiana che detengono il potere da 17 anni. E troppo sfacciata è l'indifferenza sociale di molti borghesi in Sardegna ed in Italia. Ebbene, molti cittadini, convinti o no, ma feriti da questa situazione di ingiustizia, per legittima protesta hanno votato per il partito

comunista. Tanto più che la gestione fanfaniana ha circondato i comunisti di riguardi e disarmato la resistenza anticomunista. Si è giunti a considerare come un mentecatto chi osava denunciare il pericolo comunista.

Per quanto concerne la mozione di sfiducia alla Giunta, dobbiamo dire innanzitutto, e quasi per inciso, di essere non poco meravigliati perchè l'Assessore Anselmo Contu non è fra gli aperturisti ad oltranza; a meno che egli non abbia rivisto quelle posizioni proprie e della sua parte, manifestate chiaramente in occasione della sua conferenza alla televisione, quando parlò della funzione di ponte del suo partito, che avrebbe dovuto favorire l'ingresso dei socialisti nella cittadella del governo regionale. Ma, a parte questa considerazione, riteniamo di poter affermare che noi voteremo contro la mozione di sfiducia, convinti che nessun beneficio deriverebbe al popolo sardo da una ipotetica Giunta di centro - sinistra, anzi paventando pericoli e disorientamenti, se è vero, come è vero, che le prime anticipazioni di questa formula politica su scala nazionale hanno portato ad una pericolosa sfiducia nel campo economico.

A noi pare che il centro-sinistra potrebbe essere dannoso soprattutto per l'attuazione, per l'efficacia del Piano di rinascita. Infatti, la politica di centro-sinistra determinerebbe un prezzo politico ed un prezzo economico. Il prezzo economico è gravoso quanto quello politico. Forse è più gravoso. Il Governo di centro-sinistra, lo abbiamo constatato tutti, aveva inaugurato una politica molto dispendiosa, provocando una notevole diminuzione delle disponibilità valutarie che erano state accumulate saggiamente negli ultimi trent'anni.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questo non è nemmeno vero, onorevole Frau.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sì, onorevole Sotgiu, tale diminuzione la può rilevare dall'ultimo notiziario della Banca d'Italia. Posso fornirle io stesso i dati più precisi. La diminuzione risulta di 4 miliardi nell'ottobre del '62, di 73 miliardi nel novembre del '62, di 51 miliardi nel gennaio del '63, e di 75 miliardi nel febbraio,

## IV LEGISLATURA

## CLXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1963

con un valore medio, cioè, di oltre 46 miliardi al mese. Ebbene, onorevoli colleghi, pensate che cosa ne sarebbe del nostro brutto Piano di rinascita se a Roma tornasse un Governo di centro - sinistra, e se ciò succedesse anche qui in Sardegna. Una legislatura, come sappiamo, dura 60 mesi; moltiplichiamo 60 per 46 miliardi, che rappresentano la diminuzione media mensile delle disponibilità valutarie, e raggiungiamo la somma di 2.800 miliardi di lire. In parole povere, ma chiare, le perdite prodotte da una legislatura di centro-sinistra supererebbero le disponibilità valutarie esistenti, che ascendevano a 2.389 miliardi al 28 di febbraio. Che fine farebbe la nostra lira, allora, e i 400 miliardi del Piano di rinascita? Non ci potremmo certo salvare aumentando la pressione fiscale, che ha raggiunto, ed in alcuni casi superato, quel livello oltre il quale si colpisce direttamente il capitale e si impedisce la creazione di nuovo reddito.

Ma non basta, dunque, l'esempio negativo del governo Fanfani, che ha suscitato tanta sfiducia per il rialzo sensibile del costo della vita, soprattutto nel campo dei prezzi al minuto, cresciuti del 7,8 per cento o del 9 per cento? La maggioranza del popolo, qui in Sardegna, forse si disinteressa del problema dell'apertura a sinistra, soffocato com'è dalle necessità quotidiane, da una situazione sempre più difficile, che costringe troppi ad abbandonare la propria casa ed il proprio paese. Intere contrade sono ridotte a deserto per l'esodo dei contadini dai campi. E' un esodo precipitoso ed inarrestabile. Si abbandonano i terreni a coltura asciutta e quelli a coltura irrigua. Troppi se ne vanno dalla terra, e mai più vi ritorneranno, perchè sono stati delusi per troppi anni dalla politica agraria demagogica e dispendiosa degli enti. Ma lasciamo andare le recriminazioni, adesso!

Onorevoli colleghi, il centro-sinistra aveva promesso l'allargamento dell'area democratica e l'isolamento dei comunisti. Il 28 e il 29 aprile ci hanno dato un'area democratica molto più angusta, mentre i comunisti hanno potuto vantare una vittoria più ricca di un milione di voti circa per il Senato e di un milione e due-

cento mila per la Camera dei deputati, rispetto al responso del 1958. La Democrazia Cristiana è passata dal 42,4 per cento del 58 al 38,3 per cento del 1963.

Però, i due terzi abbondanti degli italiani hanno detto no al partito comunista. Ciononostante, come vediamo e sentiamo anche in quest'aula, il comunismo è ormai alle porte, aspetta che si compiano poche formalità per entrare di diritto a far parte della cittadella del governo regionale e nazionale. Così è perchè di fronte al partito comunista non vi sono i venti milioni di voti anticomunisti, ma vi sono le segreterie dei partiti politici, occupate e preoccupate degli interessi di parte e non degli interessi generali della Nazione. E per questo sorgono le divisioni tra i partiti non comunisti ai quali gli elettori hanno delegato un chiaro mandato il 28 aprile. Un fatto è certo, amici della Democrazia Cristiana, il frontismo è in atto ed i partiti democratici, dilaniandosi fra loro per colpa maggiore, o direi unica, della Democrazia Cristiana, rendono più facile la sua vittoria.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che ha aperto il dibattito e ha proposto la sfiducia alla Giunta, segue una strada non consueta. Normalmente un voto del genere viene chiesto su fatti specifici, su una legge, un programma, che assumono, in un determinato momento, valore politico qualificante. La mozione, invece, è piuttosto sibillina. Non si riferisce a un qualche atto della Giunta che si ritiene possa determinare il voto di sfiducia, ma dice semplicemente: «Preso atto che i risultati della consultazione elettorale del 28 e del 29 aprile rappresentano una chiara condanna dell'azione politica condotta nel corso di questi anni dalla Giunta regionale democristiano - sardista ed in particolare una condanna alle proposte avanzate per l'attuazione della legge 588, impegna la Giunta...» eccetera. Più sibillina ancora è la conclusione: «Invita la Giunta a rassegnare il mandato, così da consentire al Consiglio

regionale di esprimere una nuova formazione di governo che interpreti lo spostamento a sinistra della situazione politica e l'aspirazione dei Sardi ad una politica di rinnovamento economico sociale».

Io direi che sarebbe stato tanto più semplice fare come il capo del Partito Comunista Italiano ha fatto in campo nazionale, quando, seppure parlando in sede di partito, ha chiaramente richiesto la partecipazione del suo partito al Governo. L'onorevole Togliatti, nella sua relazione, non può aver voluto dire altro che questo. La mozione presentata dai comunisti al Consiglio regionale invece, ripeto, resta nel vago. Forse questa è opera del sub-cosciente che ha consigliato di non andare oltre certi limiti nelle conclusioni che si ritiene di dover trarre da un determinato fatto.

Tuttavia, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che le elezioni del 28 di aprile costituiscano un'occasione per un esame sereno della situazione. Un esame che investe l'interesse generale e che perciò va fatto da tutti. E tutti hanno il dovere di trarne determinate conseguenze dando la propria interpretazione di questo fatto politico di notevole importanza, con un avvertimento specialmente per quanto riguarda l'attività della Giunta regionale e la politica che questa ha fatto in Sardegna. L'avvertimento è questo: il dibattito della campagna elettorale non si è svolto solo in Sardegna, ma in tutta Italia, non si è incentrato — come la mozione sembra voglia affermare — sul Piano di rinascita della Sardegna, verso il quale le altre regioni d'Italia sono estranee, ma su temi di politica ben più generale, che interessa tutta la Nazione.

Le interpretazioni del risultato delle elezioni sono naturalmente diverse. Io non voglio parlare di certe interpretazioni particolaristiche come quella, per esempio, alla quale ha fatto cenno or ora il collega Frau, il quale pensa di poter trarre una certa conclusione in base ai voti riportati da taluni esponenti della Democrazia Cristiana. Dentro i grossi partiti possono esservi diverse correnti e, soprattutto, diverse opinioni personali, così come avviene o è avvenuto, soprattutto in passato, in modo particolare dentro la Democrazia Cristiana. Però,

è evidente che il voto globale dell'elettorato non va qualificato in base ai voti preferenziali di un determinato esponente, perchè ogni partito che si rispetti si presenta alle elezioni con un proprio programma. Allora è inutile che noi cerchiamo di trarre conseguenze dalle posizioni particolari dell'uno o dell'altro candidato dei partiti.

Le interpretazioni del risultato elettorale devono essere tratte in base alla posizione assunta dai partiti. E le posizioni, sia pure con qualche incertezza, erano queste che vi ricorderò. Da circa un anno si è tentato in Italia un nuovo corso politico, che ha esordito meglio di come sia finito. Inutile usare eufemismi: ha esordito meglio di come sia finito. Era più chiara la posizione del centro-sinistra nel momento in cui l'ultimo governo che ha condotto l'Italia alle elezioni ha iniziato la sua attività. Si sono manifestate nel corso dell'attività del Governo di centro-sinistra incertezze da due parti. Ora, io, realisticamente, credo di poter dire e di poter ammettere che anche il primo esperimento di Governo di centro-sinistra non ha avuto la decisione che avrebbe dovuto avere. La paura, si sa, è la peggiore nemica dell'uomo. Ed io credo di poter ravvisare, nel rallentamento della realizzazione dei propositi programmatici iniziali del Governo di centro-sinistra, una esitazione dovuta alla campagna ostile che è penetrata in tutti i campi della Nazione, ad opera di forze che, pur non avendo una base politica vasta, hanno un grande potere in Italia. Questa è la campagna che hanno svolto le destre. La migliore dimostrazione che questa mia interpretazione è, per lo meno, molto vicina alla realtà, è costituita dall'offensiva al valore dei titoli azionari, che io non ho esitato a identificare — e non esito a ripeterlo oggi — nella fattispecie indicata da un articolo del Codice Penale. Si tratta dell'articolo che punisce l'aggiotaggio. Noi abbiamo avuto un esempio proprio nell'andamento dei titoli elettrici. Infatti, ancor prima che si conoscessero i valori di compenso delle azioni delle società elettriche, dopo un crollo totale di borsa (che naturalmente avrà consentito un favorevole accaparramento da parte dei grossi finanzieri)

questi titoli hanno, per virtù propria, ripreso quotazione e sono ritornati a cifre non vicine a quelle massime, ma enormemente più alte delle cifre di depressione alle quali erano stati portati. Questo fatto, ripeto, dimostra, meglio di ogni altro, quale sia stata l'attività disgregatrice svolta in diversi settori. E poichè anche chi non segue le opinioni e le impostazioni politiche di certe forze di potere economico, non ha la possibilità di individuare esattamente le cause di un determinato fenomeno, è stato fatale che questa attività disgregatrice abbia prodotto esitazioni anche in strati della popolazione che nulla avevano da spartire con quelle forze economiche.

Tali constatazioni e interpretazioni ci possono anche aiutare a trovare il significato reale dell'aumento dei voti di cui ha beneficiato il partito comunista. Non è esatto dire che l'aumento fosse nelle previsioni, perchè neppure il Partito Comunista Italiano lo prevedeva nella misura in cui si è verificato. Più o meno i comunisti pensavano di restare al livello delle elezioni del 1958 o al massimo di guadagnare qualche punto da una parte e di perderne qualcuno da una altra, con un saldo attivo che veniva addirittura definito di mezzo punto. Tuttavia, vi è stato un incremento indubbiamente molto più alto di quello che si prevedeva. Io non credo che realisticamente si possa affermare che l'incremento di voti equivalga ad una adesione alle ideologie comuniste. Intanto, tutti i partiti devono fare il conto, distinguendo da una parte la propria organizzazione, formata da chi condivide esattamente le loro impostazioni ideologiche, e dall'altra parte il grosso dei voti che provengono da simpatizzanti. Ed io ritengo che l'aumento di voti del partito comunista sia di simpatizzanti non per le ideologie comuniste, ma di simpatizzanti che hanno ritenuto, in una situazione di incertezza, di dare un avvertimento ai partiti e ai governanti italiani.

Si tratta, cioè, di voti di adesione solamente ad una parte della politica del partito, a quella politica che tende a spostare le impostazioni centrali della politica nazionale da una posizione di centro o di immobilismo o addirittura riferibile al centro destra, ad una posizione di

apertura, invece, verso interessi di strati sociali di più ampia consistenza.

Onorevoli colleghi, non si può negare che la iniziata nuova politica di centro-sinistra non abbia avuto una linea precisa. Il tempo limitato in cui si è svolta, evidentemente, non ha permesso di far toccare con mano, al popolo italiano, un risultato buono o cattivo. L'esempio della nazionalizzazione della industria elettrica può valere a chiarir bene il mio pensiero. Le destre hanno detto che la nazionalizzazione della industria elettrica costituiva un inutile spreco dello Stato. Addirittura, la propaganda meno responsabile è arrivata a sostenere che questo provvedimento avrebbe determinato un aumento dei costi dell'energia elettrica. Ora, noi non siamo arrivati alla gestione pubblica, perchè siamo appena alla emanazione dei decreti di nazionalizzazione delle singole società elettriche — proprio in questi giorni vengono pubblicati i decreti e i prezzi di indennizzo delle azioni delle società che hanno azioni quotate in borsa —, una gestione dell'E.N.E.L. ancora non l'abbiamo avuta, perciò non sappiamo dire quali saranno, in definitiva, le conseguenze della nazionalizzazione.

Non sappiamo se, per esempio, come io credo che avverrà, i benefici che notoriamente gli elettrici hanno sempre conseguito — le imprese elettriche non sono state mai certo passive, tanto più che si avvantaggiano del regime di monopolio — saranno, almeno in parte, dall'E.N.E.L. riversati sugli utenti, soprattutto su quelli che impiegano l'energia elettrica come materia prima nella produzione. Io ritengo che questo effetto dovrebbe essere conseguibile senz'altro, poichè i quadri dell'E.N.E.L. non potranno che essere gli stessi delle società elettriche, e non vi è ragione per pensare che l'esercizio debba costare una lira più di prima. E poichè un margine di utile vi era, e poichè invece oggi si tratta di un'azienda di Stato, è evidente che quel margine di utile può essere utilizzato a beneficio del mercato. Ma, onorevoli colleghi, questo risultato pratico il popolo italiano non lo ha potuto vedere, mentre ha visto, per esempio, ciò che non è avvenuto in campo tributario. Purtroppo, nella necessità di soddisfare i

maggiori impegni in relazione agli interventi pubblici della politica di centro sinistra, in pratica si è commesso l'errore, proprio nel 1962, di inasprire, sulla base delle vecchie leggi, certi cespiti di imposta. Ecco un fatto che senza dubbio ha determinato le incertezze del popolo italiano nell'occasione delle elezioni di aprile! Io oso pensare che, se si fosse affrontata una seria riforma tributaria in modo da arrivare ad una tassazione fortemente progressiva, noi avremmo avuto, invece, la migliore arma per dimostrare che l'indirizzo del nuovo corso del centro-sinistra era accettabile per la maggioranza degli Italiani.

Non vado oltre con gli esempi. Mi fermo ai due fatti fondamentali che ho indicato — tempo limitato e ostruzionismo delle destre — perchè mi sembra che siano molto dimostrativi, molto utili per aiutarci ad interpretare, con senso della realtà, i risultati delle elezioni di aprile. A non lasciare arrivare in porto, almeno per quanto riguarda qualche punto fondamentale della politica nazionale, il governo di centro-sinistra, ha anche contribuito l'ostruzionismo tattico-strumentale della estrema sinistra che, legittimamente, si pone in una posizione di sfiducia, secondo il suo modo di vedere, rispetto al Governo di centro-sinistra, ritenendolo il cavallo di Troia del neo capitalismo. In sostanza, questa è la posizione delle estreme sinistre. Con la tattica che noi abbiamo sperimentato soprattutto in occasione della discussione, in Consiglio, del Piano di rinascita, le estreme sinistre indubbiamente hanno contribuito anch'esse a ritardare i risultati pratici, concreti che il nuovo corso della politica di centro - sinistra avrebbe potuto far constatare agli italiani. Ma, onorevoli colleghi, tutte le autentiche democrazie devono pagare un pedaggio. Quando si apre un dialogo senza la pretesa di essere depositari della verità, inevitabilmente si perde tempo. In compenso, i risultati pratici che poi si conseguiranno, le decisioni alle quali si arriverà dopo ampie e libere discussioni hanno normalmente un valore maggiore e più duraturo. E questa è la situazione nella quale oggi a mio giudizio, e a giudizio del mio partito, si trova l'Italia e ci troviamo ancora

noi in Sardegna. Nessuno può negare che il dualismo fra il miracolo economico dell'Italia del Nord e la stagnazione economica del Sud permane ancora e costituisce il problema centrale che deve essere risolto e che non potrà essere risolto seguendo le linee della vecchia politica che lo ha creato.

Stamane, ho sentito che il collega Frau, certamente in buona fede, dubitava della sorte del Piano di rinascita, in vista di una politica di centro-sinistra. Se io non l'ho capito male, pare che egli pensi che il Piano di rinascita possa invece avere maggiore vitalità se si torna a una politica di centro-destra o almeno di centro. Io vorrei ricordare a me stesso, di fronte ad affermazioni di questo genere, che il Piano di rinascita, buono o cattivo che sia, come tentativo di programmazione, come tentativo di rompere una situazione di immobilismo, non ce l'hanno regalato le destre, ma ce lo ha dato, doverosamente, il centro-sinistra nella sua edizione attuale. Il Piano rappresenta un punto tangibile e molto utile del Governo di centro-sinistra, che è riuscito a far modificare il testo originariamente approvato dal Senato. Testo molto meno autonomista e molto meno sostanziale di quello sul quale noi abbiamo lungamente discusso. Certo che, nonostante gli sforzi del Governo di centro - sinistra di approvare un Piano meglio orientato di quanto potevano desiderare determinate forze economiche della Nazione, certo che nel Piano di rinascita sono rimasti dei pericoli. Per rispondere soprattutto alle critiche della estrema sinistra, dico che quei pericoli sono il residuo della impostazione iniziale. Non bisogna dimenticare che all'inizio, per esempio, non si voleva parlare d'altro che di agricoltura e non si voleva parlare di industria. Noi non abbiamo che da ripetere le opinioni che abbiamo sempre manifestato, e cioè che non si avrà Piano di rinascita se si opererà soltanto sul campo dell'agricoltura. Ed ecco uno dei casi di frizione, diremo, di differente orientamento fra noi e il settore della estrema sinistra.

Comunque, sta di fatto che il Piano ha aperto possibilità di programmazione non soltanto

## IV LEGISLATURA

## CLXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1963

in campo agricolo, ma anche in campo industriale.

Onorevoli colleghi, non v'ha dubbio che tutti dobbiamo preoccuparci del dualismo che ancora persiste nella economia italiana. A nostro giudizio, questo dualismo incide non solo sulla condizione economica degli Italiani, ma forse più sinistramente sulla condizione morale. Colui che sta male di fronte a chi sta bene, non è soltanto un individuo che può spendere meno dell'altro, non è semplicemente in condizioni di inferiorità per la soddisfazione di determinati bisogni materiali, ma è soprattutto una persona in condizioni di inferiorità morale, il che gli toglie ogni forza, fra l'altro, di contribuire a tentare un miglioramento collettivo della situazione. Ecco qual è l'aspetto più drammatico del dualismo della situazione italiana: che noi delle regioni meno fortunate, non soltanto abbiamo meno danaro, ma perdiamo forza di sviluppo, perdiamo persino il coraggio di stare a fianco di chi vediamo in una posizione nettamente migliore della nostra. E queste sono constatazioni che noi possiamo fare ogni giorno.

Io mi permetterò di ricordare un episodio, accaduto in una regione dell'Italia meridionale. Percorrevi con un padovano, qualche tempo fa, una nuova strada aperta dalla Cassa per il Mezzogiorno. Una strada dove la frequenza delle macchine era molto limitata. Bene, il padovano sapete che discorso mi fece, provocando naturalmente una risposta molto poco diplomatica da parte mia? Disse: «Ecco come si buttano i denari. Dove non c'è traffico si spende per la strada, mentre a Padova le strade sono insufficienti». Quel tale, però, dimenticava che a Padova, una volta, il traffico era limitato come quello che si svolgeva nella strada in questione, e che, se le sue teorie di politica economica e di investimenti avessero dovuto avere effetto fin dai tempi di Maria Teresa, probabilmente anche a Padova si camminerebbe ancora non certo con le automobili. E' la situazione di inferiorità che bisogna superare, onorevoli colleghi.

Qual è l'indicazione che dobbiamo trarre dal voto del 28 aprile? L'indicazione non può es-

sere altra che quella di proseguire un'azione incompiuta, e di proseguirla con criteri realistici, considerando le possibilità di realizzazione della Nazione italiana, e di proseguirla con decisione assoluta, senza paure. Bisogna arrivare a concludere. Non può essere una politica saggia, quella di tornare indietro. Non può superarsi l'incertezza di oggi abbandonando una opera iniziata e non portata a compimento. Bisogna portare a compimento quest'opera e quindi rafforzare quei partiti e quelle forze politiche che hanno questa volontà di concludere.

Perchè si chiede a noi del Partito Sardo d'Azione quale è la nostra posizione? Io mi rendo conto dei motivi polemici, di quanto ha detto stamani il collega Cottoni, al quale devo rispondere. Purtroppo, quando si parla di apertura a sinistra, in Sardegna soprattutto, troppo spesso si dimentica che le aperture non si giudicano dalla loro denominazione, ma dalla sostanza. Se noi vogliamo fermarci alla semplice denominazione, io devo dire che la memoria dell'onorevole Cottoni è molto labile. Infatti, egli dovrebbe ricordare cosa avvenne all'indomani di una dolorosa scissione in seno al nostro partito, alla quale seguì la costituzione del Partito Sardo d'Azione Socialista. Allora — e di quel che dico ne chiedo conferma al Presidente della Giunta, del quale io conservo ancora una lettera che mi incitava a svolgere una certa azione politica di persuasione — col consenso della Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione — lo feci io personalmente in compagnia dell'onorevole Oggiano, — invitò il Partito Sardo d'Azione Socialista ad entrare nella prima Giunta regionale, ottenendone un rifiuto motivato da valutazioni, che ogni partito fa, nel suo ambito, come ritiene...

ZUCCA (P.S.I.). Perchè intendevate eliminare il Gruppo socialista.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). No, per la verità io non voglio entrare nelle ragioni che possono aver determinato certe azioni. Devo solo rispondere ad un'accusa dell'onorevole Cottoni, secondo cui il Partito Sardo d'Azione non avrebbe mai preso l'iniziativa di gettare un ponte.

COTTONI (P.S.D.I.). Non lo avete mai fatto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lasci stare, onorevole Cottoni. E non raccolgo l'interruzione di Zucca, al quale dovrei dare altre risposte, richiamando fatti concreti. Io non voglio polemizzare su certi fatti e, d'altra parte, come vi sarete accorti, mi sono proposto di fare un intervento il più obiettivo possibile, naturalmente nel rispetto delle posizioni di partito.

Non abbiamo trascurato, in ogni altra occasione di crisi regionale, di avanzare proposte di collaborazione, ma considerazioni che ciascun partito avrà fatto secondo le sue impostazioni, e che io ritengo siano state più tattiche che sostanziali, hanno sempre fatto cadere la nostra iniziativa nel nulla, anche quando dopo la Giunta di Alfredo Corrias si aprì una crisi, che poneva la possibilità di una edizione in Sardegna di un centro-sinistra *ante litteram*, caldeggiato da noi e dagli stessi esponenti della Democrazia Cristiana. Ricordo la presenza in Sardegna dell'onorevole Corghi e i tentativi da lui fatti per giungere a un primo passo verso l'indirizzo politico di allora dell'onorevole Fanfani, reduce dal convegno di Vallombrosa. Questo tentativo fallì, onorevoli colleghi, non soltanto per volontà di una parte della Democrazia Cristiana, ma soprattutto a causa del Partito Socialista Italiano.

ZUCCA (P.S.I.). Ella sta dicendo cose assolutamente inesatte, onorevole Soggiu.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Sto dicendo la pura e semplice verità storica.

ZUCCA (P.S.I.). Cose assolutamente inesatte.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Sto ricordando la pura e semplice verità. Niente altro che questo. E non voglio scendere a particolari, onorevole Zucca, perchè potrei addirittura citare parole ed espressioni usate in certe occasioni da vostri esponenti. Non lo farò; però intendo reagire con vigore alla sua affermazione. E quel che dico è pura verità.

Dicevo che anche in quella occasione si agì

non per motivi sostanziali, ma per tatticismo. E dicevo anche che voi potevate avere le vostre ragioni per agire così. Purtroppo, la situazione a questo riguardo non è molto migliorata oggi. Noi non abbiamo mai cambiato idea. Abbiamo sollecitato e contribuito a realizzare, almeno in parte, un mutamento del corso politico in Sardegna, anticipando quello che si fece in campo nazionale. E da quando noi abbiamo realizzato questa situazione, le destre sono al bando dello schieramento della maggioranza. Ora nessuno di noi, io credo, vuol fabbricare colorati palloni da illusionisti, e neppure può dire che i risultati pratici che col nuovo indirizzo abbiamo conseguito nella politica regionale siano pienamente soddisfacenti. Però, riaffermo che qualunque Giunta regionale e tutto il Consiglio — ecco lo spirito unitario che io accetto, auspicato nel discorso di ieri dal collega Cardia — hanno il dovere di fare ogni sforzo perchè i nostri tentativi per una politica socialmente meglio orientata in Sardegna e per una programmazione seria trovino rispondenza in campo nazionale. Non dobbiamo dimenticare che proprio la debolezza maggiore della politica nostra non dipende da ciò che si è fatto in Sardegna, soprattutto ad opera dell'attuale Giunta, bensì da un'insufficiente corrispondenza di intenti proprio in campo nazionale.

Un'altra osservazione ci può guidare a giudicare la validità di questa mia affermazione. Non c'è dubbio che il Piano di rinascita, soprattutto a cominciare dalla somma che predispone per gli interventi e per la programmazione, sia uno strumento non ancora pienamente soddisfacente. Ma non c'è dubbio che il difetto maggiore è la nebulosità che, non nella parola della legge, ma nella pratica attività del Governo centrale, esiste circa il carattere essenziale del Piano, cioè l'aggiuntività. Interpretiamola come vogliamo, questa aggiuntività, globale, particolare, diamole tutti i nomi che vogliamo, ma è chiaro che — questo è il punto! — l'insuccesso maggiore o minore del Piano dipende dalla sua esistenza. E non possiamo ottenere l'aggiuntività del Piano se non con una forza politica sufficiente. Si tratta di trovare al di là del Tirreno il riconoscimento di questa

## IV LEGISLATURA

## CLXVI SEDUTA

16 MAGGIO 1963

esigenza fondamentale perchè il Piano sia utile e produttivo veramente di effetti. Ed a questo fine io accolgo il principio delle verità di tutte le forze politiche. Unità che, del resto, è implicita nel concetto di democrazia. Ognuno sta al suo posto, ma la maggioranza non chiude le porte, non tronca il dialogo politico con la minoranza. In questo senso io concordo sulla esigenza democratica dell'unità delle forze politiche. La sostanza della democrazia consiste nel dialogo politico con le opposizioni.

**SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.).** Ma noi contestiamo che oggi, tra l'altro, la maggioranza, dopo le elezioni, sia rappresentata dalla stessa forza politica di prima. Quindi cade anche il suo discorso.

**SOGGIU PIERO (P.S.d'A.).** Onorevole Girolamo Sotgiu, lei può fare anche a questo riguardo tutte le affermazioni che vuole, ma vi è un fatto sostanziale: che lei non può mentire. Proprio nella discussione più lunga e più importante che abbiamo affrontato in questi ultimi mesi, voi avete allungato il dialogo quanto volevate, senza nessun ostacolo. Io penso che voi riteniate che non esiste il dialogo quando le questioni che voi proponete non vengono accolte dalla maggioranza. Ecco l'errore fondamentale vostro. Le vostre istanze erano, io lo riconosco, tutte coordinate ad un unico fine. In pratica, voi volevate realizzare una specie di sistema comunista col complesso dei vostri emendamenti. Ora io dico: se io mi mettessi ad un tavolino con voi, con un po' di tempo e di serenità, forse arriveremmo proprio quasi a concludere un accordo. Se li mettiamo tutti in ordine i vostri emendamenti e li colleghiamo a posizioni ideologiche vostre, io credo che potrei dimostrarvi che, con una approssimazione dell'80 per cento, per lo meno il vostro scopo era quello che ho detto. Se i vostri emendamenti fossero stati tutti accolti, probabilmente saremmo arrivati ad un risultato di questo genere. Ora questo non è lecito, questa inversione di posizioni ed interpretazioni non è lecita per nessuno. E allora ciò che bisogna dire è che il dialogo è sempre possibile.

In conclusione, onorevoli colleghi, dico che ho

raccolto dai vostri interventi, ed in particolare dal discorso dell'onorevole Cardia di ieri, le parti essenziali, aggressive, diremo, nei riguardi del mio partito. Ho fatto così deliberatamente, perchè credo nella democrazia, e credo anche in un fenomeno che si sta verificando, per fortuna, secondo me, nell'Italia, e che è a vantaggio del livello politico di tutti i cittadini. Si sta verificando una certa comprensione, se non compenetrazione, tra partiti. Non sono più i tempi delle saracinesche abbassate, che non si possono sollevare mai. Questo progresso nella struttura politica della Nazione, secondo me, sia pure lentamente ed a fatica, si sta verificando. Perciò accolgo quell'appello che l'onorevole Cardia ieri ha fatto, rivolto al nostro partito e alle correnti di sinistra della Democrazia Cristiana, in fine del suo discorso. Questo è stato un discorso costruttivo. E devo anche precisare perchè accolgo l'appello. Prima di tutto l'accolgo riaffermando che noi non abbiamo cambiato mai posizione, nè abbiamo mai sostenuto in Sardegna una tesi, in materia di programmazione e di orientamenti di Governo del centro-sinistra, diversa da quella dei nostri alleati repubblicani di queste ultime elezioni. Chi ha voluto ascoltare, in buona fede, le tesi che abbiamo sostenuto dentro e fuori di qua, e nelle piazze, deve darci atto di questa nostra costante posizione.

Caro onorevole Cottoni, ci siamo comportati con una decisione molto più ferma ed apprezzabile di quella che in certi momenti ha dimostrato il suo partito, quando ci riservava le docce fredde, anche per ragioni tattiche, a cui ci aveva abituato in un certo periodo, che io spero superato, della politica nazionale. La nostra posizione è stata sempre fermissima e non intendiamo tornare indietro, e ci auguriamo che egualmente ferme, quali che siano le opinioni, le posizioni degli altri partiti, di quelli che possono concorrere a determinare un serio orientamento della politica e della programmazione in Italia, che per noi è questione vitale. Per noi come per tutta l'Italia meridionale.

In definitiva, si tratta proprio di creare condizioni di giustizia materiale e sociale per tutto il popolo italiano, anzichè per una sola parte di

esso. Poichè queste sono le nostre posizioni fisse, anche i nostri avversari dovranno riconoscere la nostra utilità. Siamo uno degli elementi fermi e sempre costantemente utili di quel dialogo necessario tra le varie parti politiche che operano in Sardegna come in Italia.

Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Girolamo Sotgiu ha domandato di parlare sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

**SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.).** Signor Presidente, io chiedo formalmente, a nome del mio Gruppo, che sia iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge sullo stato giuridico del personale della Regione. Il disegno di legge è stato già presentato dalla Giunta ed è stato già approvato dalle Commissioni competenti; il suo iter non può essere ritardato oltre per il solo fatto che non è pronta ancora la relazione. Io chiedo che, qualora la relazione non venisse preparata nei termini regolamentari, a norma del Regolamento il disegno di legge venga lo stesso portato in aula. Tanto più questa richiesta si rende necessaria, in quanto non è giusto che per certe inadempienze si crei una situazione di disagio per il personale e per tutta la organizzazione burocratica della Regione come conseguenza di una legittima protesta che il personale stesso è stato costretto ad attuare.

**CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta.** La Giunta è perfettamente d'accordo sulla richiesta che è stata inoltrata, anche perchè il personale della Regione, come si sa, è sceso in sciopero proprio per affermare il diritto acchè il provvedimento venga discusso al più presto. Ed è anche necessario sollevare l'Amministrazione dallo stato di indubbio disagio in cui verrebbe a trovarsi senza alcuna colpa. La Giunta è d'accordo che il disegno di legge venga senz'altro iscritto all'ordine del giorno, e che venga discusso anche la settimana ventura.

**PRESIDENTE.** Mi renderò interprete del desiderio espresso sia dall'onorevole Sotgiu che dal Presidente della Giunta per l'iscrizione all'ordine del giorno. Faccio presente, peraltro, che, se la relazione non verrà presentata, dovrà discutersi sul testo del proponente, quindi non si terrà conto degli emendamenti presentati dalla Commissione. Per il resto, assicuro che mi renderò interprete del desiderio ora espresso.

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 25.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Avv. Marco Diliberto**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963